

Violoncellista, didatta  
calabrese si racconta  
in esclusiva su auditoriumM

# Luigi Lanzillotta

di **CECILIA D'AMICO**



LUIGI LANZILLOTTA

*Maestro Lanzillotta, lei, pur essendo nato in Calabria, ha compiuto gli studi musicali a Roma: all'epoca era forse una scelta obbligata? È stato difficile affrontare un ambiente estraneo fin da giovanissimo?*

Sono nato in Calabria, a Fuscaldo, precisamente nella frazione di Cariglio, un piccolo borgo a circa 150 m di altezza sul livello del mare. Amo profondamente la Calabria. Ho studiato a Roma perché quand'ero ragazzo non c'era nessun'altra possibilità se non andare a Roma, a Napoli o a Palermo per poter studiare in Conservatorio.

La mia prima esperienza professionale fu con l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma nel 1967: partecipai alla stagione estiva alle Terme di Caracalla di Roma, dove la platea in quel periodo era di circa 9000 posti, e tra luglio e agosto di quell'anno facemmo ben diciannove recite di Aida dirette da Zubin Mehta.



## "Bisogna lavorare in cooperativa, nel collettivo"

*La sua carriera si è dispiegata su molti fronti: che parte ha avuto la sua lunga esperienza nell'orchestra sinfonica della RAI di Roma? Si sentirebbe oggi di incoraggiare un giovane strumentista a intradarsi verso il lavoro in un'orchestra? Quali problemi e quali soluzioni intravede invece per chi oggi vorrebbe dedicarsi al concertismo di tipo solistico o cameristico?*

Nel 1968 vinsi il concorso bandito dalla RAI per violoncello di fila nell'Orchestra Sinfonica di Roma, e lavorai in orchestra fino al 1994.

Dal 1968 al 1985 quella della RAI è stata una delle più grandi orchestre sinfoniche del mondo: venivano direttori d'orchestra come Karajan, Sawallisch, Abbado, Muti. Io mi sentivo un privilegiato, perché lì, insieme ad altri musicisti della mia generazione, ebbi la possibilità di conoscere e di lavorare con alcuni fra i più grandi direttori d'orchestra: uno dei primi concerti che feci in RAI fu un programma mozartiano diretto da Karajan nell'Auditorium della Conciliazione per il Papa. Venivano direttori d'orchestra che andavano da Kubelik a Maazel e questo per noi significava poter fruire di una lezione di musica a settimana. Eppure quell'Auditorium, sempre pieno il venerdì per la prova generale per l'Agimus e il sabato per il concerto, non ospitava nei suoi corridoi neanche una foto di questi grandi direttori. La chiusura delle orchestre RAI nel 1994 è stata una grande perdita culturale: cancellare l'orchestra della Rai di Roma con il suo coro, l'orchestra Scarlatti di Napoli, che era una formazione che girava il mondo e l'orchestra di Milano è stata una pessima decisione, perché oltre a togliere il lavoro a tre o quattrocento professori d'orchestra, ha distrutto il ruolo fondamentale che queste orchestre esercitavano per la crescita e la formazione del pubblico. La cultura musicale nel nostro Paese purtroppo è stata sempre trascurata dalle Istituzioni, tant'è che oggi nelle grandi sale da concerto il pubblico giovanile è sempre meno presente. Non c'è stata una politica per formare un nuovo pubblico e oggi scontiamo tutto questo con una situazione molto difficile. Il Ministero della Pubblica Istruzione da cui dipendono i Conservatori e il Ministero della Cultura forse non dialogano tra di loro. Aumentano i Conservatori e diminuiscono le possibilità di lavoro perché chiudono le orchestre. Roma ormai ha solo due grandi orchestre: l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, che per fortuna opera a livello mondiale, e l'Orchestra del Teatro dell'Opera.

Poi ci sono piccole formazioni che nascono e operano tra mille difficoltà solo grazie alla forza di volontà di chi ne è a capo, mentre invece a Berlino ci sono tre teatri lirici, che funzionano tutto l'anno, e sette orchestre sinfoniche stabili.

Oggi assistiamo a tentativi di creare delle nuove Orchestre Regionali in Calabria, in Basilicata, nelle Puglie, ma non vedo un vero coordinamento, un progetto a livello nazionale. Al di là di queste obbiettive difficoltà, devo dire che suonare in orchestra è splendido. Ai ragazzi suggerirei di formarsi, ponendosi senz'altro l'obbiettivo di entrare in un'orchestra, perché suonare insieme agli altri è meraviglioso. Il solista è possibile solo se si possiede un talento straordinario che permetta non solo di suonare nella città dove si abita, ma di girare il mondo: il solista è questo, qualcuno che gira il mondo, e si può girare il mondo solo se si possiedono delle qualità superlative altrimenti è inutile pensare al solismo. Ai giovani dico: studiate per entrare in orchestra perché se c'è una pressione da parte dei giovani per entrare in orchestra, questo potrebbe dare la sveglia alle nostre Istituzioni, e forse aumenterebbe la possibilità che si formi qualche orchestra in più.

*Negli anni Ottanta, tra le molte iniziative, lei ha creato in collaborazione con l'Università della Calabria, un importante Festival dedicato alla musica contemporanea a Rende: che bilancio farebbe oggi di quell'esperienza?*

Nel '75 fondai il gruppo "Musica d'oggi", un gruppo che si è dedicato alla musica contemporanea. Tra i suoi componenti storici ricordo il clarinetto di Ciro Scarponi, i violini di Massimo Coen e Claudio Buccarella, la viola di Augusto Vismara, il pianoforte di Velia De Vita. "Musica d'oggi" era veramente un punto di riferimento per tutti i compositori di quel periodo storico.



Dall'81 al '91 abbiamo svolto un'attività straordinaria, tanto che i dieci anni di "Musica d'oggi" li festeggiammo all'Auditorium del Foro Italico a Roma con una maratona dove c'erano forse trenta composizioni di autori come Petrassi, Donatoni, Sciarrino, Betta, Panni e molti altri. Abbiamo contribuito a far conoscere i giovani compositori di allora, li abbiamo eseguiti dappertutto, in Italia e all'estero. Alla Piccola Scala di Milano il gruppo fu protagonista della prima esecuzione del Lohengrin di Salvatore Sciarrino, sotto la sua direzione e con la regia di Pier'Alli; e sempre con la nostra esecuzione del Lohengrin Sciarrino vinse il Prix Italia. Sono ricordi splendidi.

Ad Arcavacata, l'Università della Calabria, sempre con "Musica d'oggi" abbiamo realizzato un Festival dall'85 al '92, quindi per sette anni consecutivi. All'interno di quel contesto io portai tutti i più grandi compositori italiani come Donatoni, Sciarrino, Manzoni, Ravinale, Panni, Morricone, Bortolotti, Renosto, e tutti i giovani allora più in vista, come Betta, Incardona, Arcà, D'Amico, Del Corno, Solbiati, Maestri, per citarne solo alcuni. Il Festival prevedeva una settimana di musica contemporanea che RadioTre registrava e trasmetteva in programmazione nazionale, andando a costituire un vero e proprio archivio di partiture contemporanee con sette anni di nostra programmazione. Purtroppo molta parte di quei sette anni di "Musica d'oggi" registrati da RadioTre sono andati perduti nel corso dei traslochi avvenuti nelle sedi Rai. Ad Arcavacata una volta portai Ennio Morricone per un concerto che facemmo all'aula Caldora, un'aula da quattrocento posti. L'aula da quattrocento posti in quell'occasione ne ospitò settecento e migliaia di persone attendevano fuori tanto che neanche il Rettore quando arrivò riuscì a raggiungere l'aula del concerto a causa di questa folla di persone.

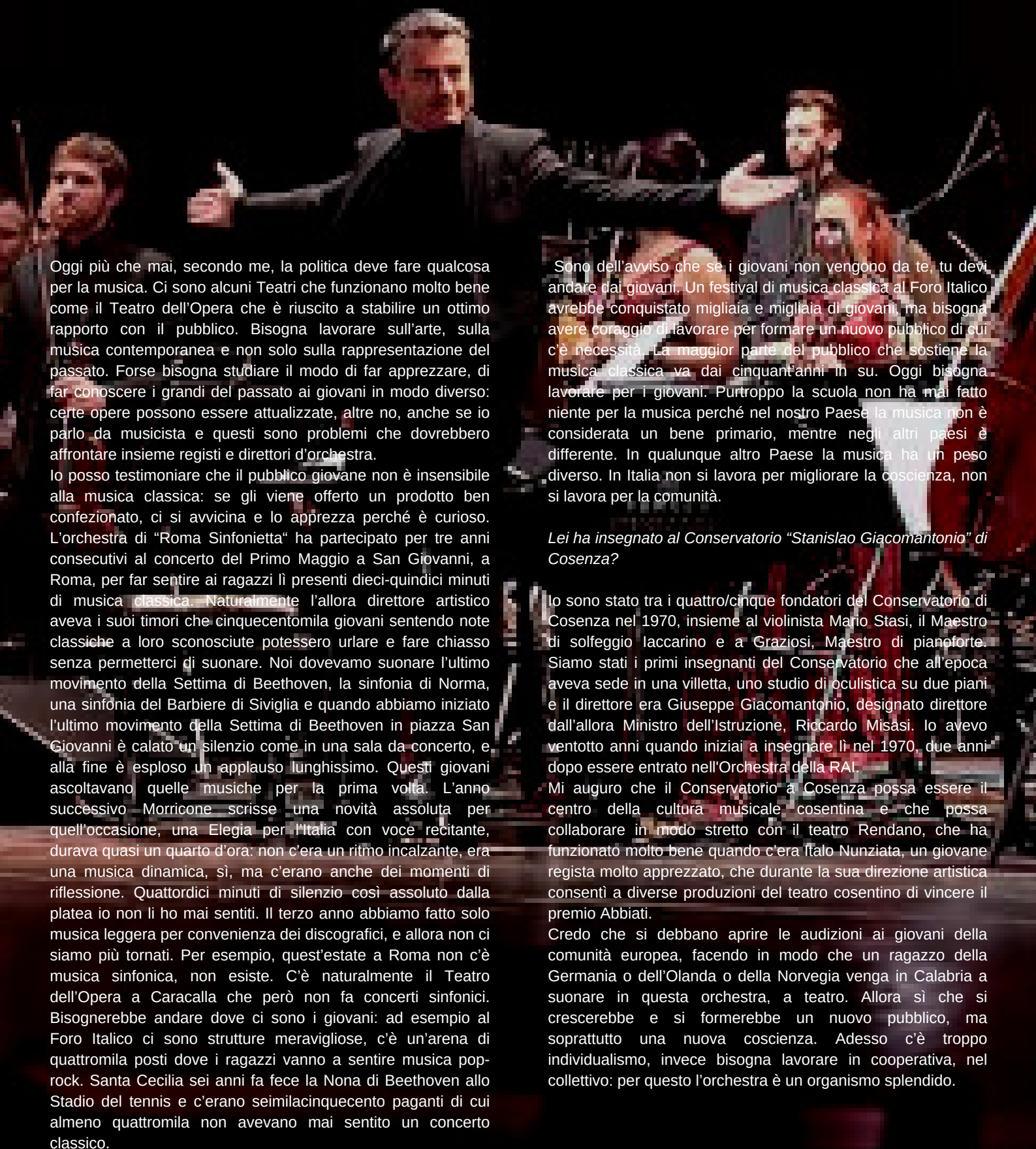
*Dopo aver fondato il gruppo "Musica d'Oggi", che, come abbiamo visto, è da molti anni un punto di riferimento per tutti i compositori italiani, negli anni Novanta è nata "Roma Sinfonietta", un'orchestra attraverso la quale ha avuto modo di collaborare strettamente con Ennio Morricone: come si è sviluppato questo rapporto?*

Nel 1994 ho formato "Roma Sinfonietta". Io ho sempre avuto come modello la "London Sinfonietta". Era una formazione che mi piaceva molto perché si adattava a tutte le situazioni: abbiamo avuto la fortuna di collaborare con Ennio Morricone, un genio della musica e un vero rivoluzionario nel campo della musica applicata all'immagine. La sua musica nei film è diventata protagonista anche grazie ad alcuni registi che si sono resi conto della potenza che essa poteva avere, e quindi le lasciavano spazio senza inserire dialoghi, come accade ad esempio negli interminabili primi piani dei film di Sergio Leone, che ha capito quanto potesse valorizzare il film la musica di Ennio.



Con Ennio abbiamo girato il mondo, è venuto anche a Fuscaldo, a Carigliano. Nel 1994 proprio sul nascere di Roma Sinfonietta abbiamo fatto le prove a Paola in una sala di un liceo con un'acustica pessima, rimbombava ovunque: facemmo le prove lì per poi fare un primo concerto al Teatro greco di Taormina dove eseguiamo un programma misto: la prima parte musica 'assoluta' di Ennio, *Frammenti di Eros*, e una seconda parte di musica per il cinema. Da Taormina ci spostammo a Palmi, a Maratea e il quarto concerto lo facemmo a Paola all'aperto nella Scalinata delle Sette Fontane, nel centro storico. Nel '94 iniziammo un sodalizio artistico con Ennio che è durato fino al 2020, quando abbiamo fatto l'ultimo concerto al Senato della Repubblica invitati dall'allora Presidente Elisabetta Casellati. Anche lì abbiamo fatto un concerto con musica 'assoluta' e musica per il cinema. Ennio in quell'occasione ha diretto i *Quattro anacoluti* e poi *Se questo è un uomo*, partitura drammatica con la voce dell'attore Mariano Rigillo. Quello è stato l'ultimo concerto insieme. Abbiamo avuto un rapporto molto stretto di amicizia e di rispetto reciproco. La sua musica per il cinema aveva sempre bisogno di un organico numeroso: eravamo circa novanta elementi in orchestra e sessanta per il coro. Ad esempio per i fiati c'erano quattro flauti, tre oboi, tre clarinetti, tre fagotti, sei corni, cinque trombe, quattro tromboni, una ricchezza timbrica affascinante. Grazie all'attività che facevamo con Ennio potemmo incrementare anche l'attività presso l'Università di Tor Vergata a Roma. Con Ennio abbiamo girato il mondo: Shanghai, Tokyo, Osaka, Santiago del Cile, San Paolo, Dublino, Londra. Siamo stati nel salone delle Assemblee all'ONU, dove abbiamo fatto un concerto che poi è diventato un disco, il cui incasso è andato tutto all'UNICEF. Se dovessi fare la somma delle migliaia e migliaia di persone che hanno ascoltato i concerti di Ennio arriverei a qualche milione, perché si andava in spazi capaci di ospitare trenta o quarantamila persone. Nel mondo non c'è un musicista classico che richiami questa quantità di persone come Ennio.

*Facendo tesoro di un'esperienza di più di cinquant'anni nel mondo della musica, quali sono secondo lei le cose da fare per dare una nuova spinta alla diffusione di quest'arte, troppo spesso trascurata dalle nostre Istituzioni?*



Oggi più che mai, secondo me, la politica deve fare qualcosa per la musica. Ci sono alcuni Teatri che funzionano molto bene come il Teatro dell'Opera che è riuscito a stabilire un ottimo rapporto con il pubblico. Bisogna lavorare sull'arte, sulla musica contemporanea e non solo sulla rappresentazione del passato. Forse bisogna studiare il modo di far apprezzare, di far conoscere i grandi del passato ai giovani in modo diverso: certe opere possono essere attualizzate, altre no, anche se io parlo da musicista e questi sono problemi che dovrebbero affrontare insieme registi e direttori d'orchestra.

Io posso testimoniare che il pubblico giovane non è insensibile alla musica classica: se gli viene offerto un prodotto ben confezionato, ci si avvicina e lo apprezza perché è curioso. L'orchestra di "Roma Sinfonietta" ha partecipato per tre anni consecutivi al concerto del Primo Maggio a San Giovanni, a Roma, per far sentire ai ragazzi lì presenti dieci-quindici minuti di musica classica. Naturalmente l'allora direttore artistico aveva i suoi timori che cinquecentomila giovani sentendo note classiche a loro sconosciute potessero urlare e fare chiasso senza permetterci di suonare. Noi dovevamo suonare l'ultimo movimento della Settima di Beethoven, la sinfonia di Norma, una sinfonia del Barbiere di Siviglia e quando abbiamo iniziato l'ultimo movimento della Settima di Beethoven in piazza San Giovanni è calato un silenzio come in una sala da concerto, e alla fine è esploso un applauso lunghissimo. Questi giovani ascoltavano quelle musiche per la prima volta. L'anno successivo Morricone scrisse una novità assoluta per quell'occasione, una Elegia per l'Italia con voce recitante, durava quasi un quarto d'ora: non c'era un ritmo incalzante, era una musica dinamica, sì, ma c'erano anche dei momenti di riflessione. Quattordici minuti di silenzio così assoluto dalla platea io non li ho mai sentiti. Il terzo anno abbiamo fatto solo musica leggera per convenienza dei discografici, e allora non ci siamo più tornati. Per esempio, quest'estate a Roma non c'è musica sinfonica, non esiste. C'è naturalmente il Teatro dell'Opera a Caracalla che però non fa concerti sinfonici. Bisognerebbe andare dove ci sono i giovani: ad esempio al Foro Italico ci sono strutture meravigliose, c'è un'arena di quattromila posti dove i ragazzi vanno a sentire musica pop-rock. Santa Cecilia sei anni fa fece la Nona di Beethoven allo Stadio del tennis e c'erano seimilacinquecento paganti di cui almeno quattromila non avevano mai sentito un concerto classico.

Sono dell'avviso che se i giovani non vengono da te, tu devi andare dai giovani. Un festival di musica classica al Foro Italico avrebbe conquistato migliaia e migliaia di giovani, ma bisogna avere coraggio di favorire per formare un nuovo pubblico di cui c'è necessità. La maggior parte del pubblico che sostiene la musica classica va dai cinquant'anni in su. Oggi bisogna lavorare per i giovani. Purtroppo la scuola non ha mai fatto niente per la musica perché nel nostro Paese la musica non è considerata un bene primario, mentre negli altri paesi è differente. In qualunque altro Paese la musica ha un peso diverso. In Italia non si lavora per migliorare la coscienza, non si lavora per la comunità.

*Lei ha insegnato al Conservatorio "Stanislao Giacomantonio" di Cosenza?*

Io sono stato tra i quattro/cinque fondatori del Conservatorio di Cosenza nel 1970, insieme al violinista Mario Stasi, il Maestro di solfeggio Iaccarino e a Graziosi, Maestro di pianoforte. Siamo stati i primi insegnanti del Conservatorio che all'epoca aveva sede in una villetta, uno studio di oculistica su due piani e il direttore era Giuseppe Giacomantonio, designato direttore dall'allora Ministro dell'Istruzione, Riccardo Misasi. Io avevo ventotto anni quando iniziai a insegnare lì nel 1970, due anni dopo essere entrato nell'Orchestra della RAI.

Mi auguro che il Conservatorio di Cosenza possa essere il centro della cultura musicale cosentina e che possa collaborare in modo stretto con il teatro Rendano, che ha funzionato molto bene quando c'era Italo Nunziata, un giovane regista molto apprezzato, che durante la sua direzione artistica consentì a diverse produzioni del teatro cosentino di vincere il premio Abbiati.

Credo che si debbano aprire le audizioni ai giovani della comunità europea, facendo in modo che un ragazzo della Germania o dell'Olanda o della Norvegia venga in Calabria a suonare in questa orchestra, a teatro. Allora sì che si crescerebbe e si formerebbe un nuovo pubblico, ma soprattutto una nuova coscienza. Adesso c'è troppo individualismo, invece bisogna lavorare in cooperativa, nel collettivo: per questo l'orchestra è un organismo splendido.